

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI,
CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI,
CHARLES WATKINS
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO (resp.), ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Data di edizione: dicembre 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Christoph Wegmann</i>	Geografie in letteratura. Carte, modelli e panorami nel museo immaginario di Theodor Fontane	pp. 139-168
	Geografie in der Literatur. Karten, Modelle und Panoramen im imaginären Museum Theodor Fontanes	
<i>Francesco Surdich</i>	L'attenzione di Geo Pistarino per i rapporti di Genova con la civiltà islamica e il mondo arabo	pp. 171-180
	L'attention de Geo Pistarino sur les relations de Gène avec la civilisation islamique et le monde arabe	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 181-190
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 191-195

NOTA

FRANCESCO SURDICH¹

L'ATTENZIONE DI GEO PISTARINO PER I RAPPORTI DI GENOVA CON LA CIVILTÀ ISLAMICA E IL MONDO ARABO

Nella prolusione al suo corso di Storia medievale svolta il 17 aprile 1967 nell'Aula magna dell'Università di Lecce, Ovidio Capitani concludeva un'accurata rassegna delle tendenze e prospettive della storiografia medievistica italiana proponendo una riflessione sul carattere, a suo parere eccentrico e anomalo rispetto al panorama che aveva fino ad allora delineato, della scuola e del magistero di Geo Pistarino, oltre che dei suoi interessi di studio e di ricerca², affermando:

«Se non sapremo infine raccogliere e comporre in un organico e ampio discorso storiografico la suggestione di Geo Pistarino – tra le tante che l'indagine variamente “curiosa” e aperta sua e della sua équipe genovese ci propone, con indubbia passione a individuare nel mondo culturale ed economico mediterraneo anche gli aspetti di crisi di mentalità e di coscienze che si determinavano nell'incontro concreto tra l'Occidente medievale europeo e l'Oriente e l'Africa, perderemo certamente ogni possibilità di connotare uno dei tratti più nuovi e significativi della “fine del Medio Evo” e dell'allargarsi dell'orizzonte culturale europeo alle soglie stesse dell'età moderna» (Capitani, 1967).

Con queste affermazioni Ovidio Capitani coglieva e sintetizzava a pieno il più importante elemento di originalità di questa scuola e del suo maestro, che si sarebbe meglio definito e accentuato negli anni successivi fino a diventarne l'elemento caratterizzante, vale a dire l'attenzione per la proiezione a largo raggio della storia genovese, che avrebbe reso questa repubblica marinara una delle protagoniste più significative di un Medioevo dagli “orizzonti aperti”, non solo in senso spaziale ma anche in termini mentali, quindi non eurocentrico o carolingio, ma mediterraneo. Una proiezione che proprio in quel periodo un suo caro amico e collega, Roberto Sabatino Lopez, col quale mantenne sempre sistematici rapporti di collaborazione e che non a caso aveva iniziato a Genova la sua attività di studioso e di docente (ricordiamo che nel 1936 ottenne nel corso di laurea in Geografia l'incarico di Storia delle esplorazioni geografiche), aveva

¹ Università di Genova; surdich.francesco@gmail.com.

² Per un'accurata biografia di Geo Pistarino, corredata da una bibliografia completa dei suoi scritti, rimandiamo a Balletto (1997).

cominciato a delineare e a definire nel suo magistrale affresco sulla nascita dell'Europa (Airaldi, 1989).

Era arrivato il momento di allargare l'attenzione, molto più di quanto, soprattutto in Italia, si fosse fatto fino ad allora, alla Spagna islamica, al mondo bizantino, alle sponde africane del Mediterraneo, all'impero mongolo, all'impero ottomano, mettendo in relazione dinamica l'area ligure con il resto del mondo con un progetto di ricerca che Geo Pistarino avrebbe fatto suo e portato avanti con continuità e coerenza arricchendolo anno dopo anno nell'arco di tutta la sua lunga attività di studioso, già indicato chiaramente nelle sue linee di fondo in un fondamentale saggio apparso nel primo fascicolo del 1969 della «Rivista Storica Italiana» (Pistarino, 1969).

L'apertura di orizzonti definita in questo vero e proprio manifesto programmatico non avrebbe potuto non imbattersi anche nell'attenzione dimostrata da Genova per la civiltà islamica e per il mondo arabo, due componenti che si sono spesso intrecciate e sovrapposte, per cui non potremo non prenderle in considerazione congiuntamente, e che sono presenti già in questo contributo quando Pistarino fa rilevare che il rapporto con queste realtà si impose «per Genova, per i suoi commerci, per i suoi uomini d'affari e di ventura» non in termini conflittuali e antagonisti, ma soprattutto come «un problema di aperture, di coesistenza, di equilibrio fra le parti» (Ivi, p. 62).

Da qui inizialmente la necessità, come ricordava Pistarino, di acquistare respiro contro la stretta islamica che incombeva sulle riviere e di aprire alle proprie navi le lunghe rotte verso i porti di tre mondi decidendo di conseguenza la spedizione del 1016, assieme a Pisa, contro il re delle Baleari, Mugahid; l'impresa del 1087 contro Temin, sultano di Mehdia, insieme a Pisa, Gaeta, Salerno e Amalfi, che pose le fondamenta del peso che il commercio pisano e genovese avrebbe raggiunto nelle parti centrali dell'Africa settentrionali; l'azione del 1092, ancora accanto a Pisa, in appoggio al re Alfonso VI di Castiglia contro i musulmani di Valencia; il tentato colpo di mano su Tortosa, nella Murcia, in unione col re di Navarra e il conte di Barcellona, nel 1093.

Ma ben presto, dopo questa fase conflittuale, l'accordo con l'Islam si impose come un'esigenza ineludibile, più ancora in Occidente che nel Levante, perché in Occidente il contatto tra i due mondi era più immediato, ma soprattutto perché per tutto il XII secolo gli infedeli avrebbero assunto il controllo delle più importanti aree di mercato tra la Spagna e l'Africa, per cui i genovesi avrebbero dovuto venire necessariamente a patti con loro per assicurarsi l'esclusiva del mercato africano e svolgere il ruolo di mediatori tra il nord e il sud del Mediterraneo occidentale, sia per impedire la costituzione di un grande stato costiero dalle Alpi a Barcellona, secondo le aspirazioni ora dei conti di Barcellona, ora dei conti di Tolosa.

Non si poteva escludere, secondo Pistarino, neppure un disegno più vasto, perché, bloccando nelle loro mani l'Occidente marittimo, nei suoi poli opposti, dall'Occitania al Nord-Africa, per tessere fitte trame commerciali da una posizione di forza, ai genovesi sarebbe stato possibile perseguire con le loro

iniziative l'intento più ambizioso di fare di quel mare un proprio lago, neutralizzando e inglobandovi Pisa e i normanni, la Provenza e la Linguadoca, la Spagna cristiana e la Spagna islamica, fino all'Africa settentrionale, dove sarebbe dilagata sulla costa mediterranea a Bugia, a Ceuta, a Tunisi e a Tripoli e sul litorale atlantico a Saleh nel Marocco. In una prospettiva del genere si può spiegare anche la crociata di Spagna, finalizzata, fra il 1147 e il 1148, alla conquista di Almeria e Tortosa, allo scopo di costituire un sistema di appoggi costieri in grado di assicurare la continuità dell'egemonia economica tra la madre-patria e il continente nero. E se fallì il piano militare per Almeria e Tortosa, non fallì invece

«il piano più ampio, affidato non tanto alle armi, quanto al gioco della diplomazia ed all'azione pacifica dei mercanti, i quali non conoscono né il cristiano né il saraceno e, come acquistano dagli imprenditori catalani gli schiavi islamici, così non hanno scrupolo di comperare in Sardegna servi cristiani» (Ivi, pp. 64-65).

Nello stesso tempo i genovesi consolidarono la loro presenza nella Spagna musulmana, di cui Pistarino dimostra anche in altri saggi apparso successivamente, di cui ci occuperemo, di ben conoscere le forze in campo, i protagonisti e la politica da loro perseguita e attuata. Lo fecero conseguendo diversi privilegi e concessioni nel regno di Valencia, tra cui un fondaco in Valencia e uno a Denia, dal re Abd-Allah Mohammed ibn Said Mardanisich, detto "re Lupo" nel 1149; stringendo un accordo nel 1181, confermato nel 1188, con Ishak-ibn Mohammed, signore delle Baleari; acquisendo un fondaco a Maiorca nel 1182.

Una presenza che all'inizio del Duecento si sarebbe estesa anche al regno moresco di Granada, come ricorda un trattato negoziato e redatto tra il novembre 1478 e il luglio 1482 fra questo stato islamico e la repubblica di Genova, edito da Geo Pistarino e commentato da Blanca Gari, la quale ricorda che i rapporti tra Genova e il Regno di Granada furono «chiari, intensi e bene stabiliti» fino dalla formazione del Regno nazarita nella prima metà del Duecento sulla scia di «possibili interessi e contatti identificabili già nel secolo XII» (Pistarino, Gari, 1990, p. 404).

Sempre nel suo saggio del 1969, accanto a queste considerazioni e ipotesi sulle strategie espansionistiche genovesi nella parte occidentale del bacino mediterraneo, Geo Pistarino faceva rilevare anche che Genova dovette ai suoi rapporti con i musulmani d'Occidente pure «talune peculiarità esotiche», che elenca:

«la frequenza di voci arabe nel linguaggio marinairesco, negli usi onomastici³ e tra i toponimi urbani; la presenza in città d'interpreti di quella lingua e l'uso di "carte saraceniche"; gl'interessi culturali che indussero Simone Genovese a occuparsi della traduzione del *Liber de simplicibus medicina* di Ibn Sarabi e del *Liber servitoris* di

³ Vedi il caso segnalato proprio da Pistarino (1959).

Albucasis; infine, ma assai più tardi, la costruzione d'una moschea presso le mura cittadine» (Pistarino, 1969, p. 62).

Sulla proiezione sia di natura militare che commerciale di Genova verso i territori spagnoli e soprattutto dell'Africa settentrionale, soggetti allora al dominio islamico, Geo Pistarino sarebbe ritornato più volte negli anni successivi riprendendo e integrando in maniera più dettagliata e specifica gran parte delle considerazioni accennate nel saggio del 1969 dal quale abbiamo prese le mosse, a cominciare da una relazione sul commercio e le vie di comunicazione all'epoca del re normanno Ruggero II, nella quale l'attenzione si sarebbe allargata ai rapporti col mondo maghrebino anche delle altre repubbliche marinare e alla politica economico-militare di Ruggero II nei confronti dell'area dei Fatimiti e degli Almoavidi-Almoidi, quando Tunisi, Mehdia e Alessandria divennero i principali punti di approdo delle navi che dalla Sicilia e da Amalfi si dirigevano verso le coste del Nord-Africa, dove si importavano, legnami, metalli e pece (Pistarino, 1979).

Rientra in questo contesto una documentata ricostruzione, condotta da Geo Pistarino sui dati offerti dai cartulari notarili (in particolare da quello di Giovanni Scriba), della continuità e consistenza, sia pure attraverso gli alti e bassi delle vicende politiche e militari, della penetrazione genovese nel Maghreb nel corso del XII secolo, preceduta e ricostruita dalla rassegna degli accordi commerciali e diplomatici intercorsi prima con la signoria degli Almoravidi e poi con quella degli Almohadi, soprattutto dopo che Abd-el-Mumen aveva conquistato Bugia, il porto di più rapido accesso per chi provenisse da Genova (Pistarino, 1982)⁴.

Un'analisi questa ripresa nel 1990 ed estesa fino al XV secolo in un contributo inserito in una corposa miscellanea pubblicata a Malaga in omaggio a Ferran Valls i Tabernier, con un'attenzione specifica a Tripoli di Barberia, dove il primo afflusso di una certa consistenza delle merci si verificò fra aprile e l'inizio di luglio 1191, segno di un rapporto di interscambio commerciale che si sarebbe rafforzato con un trattato concluso il 10 giugno nel 1236 tra la Repubblica di Genova e il sovrano hafside Abu Zakaria, sotto la cui giurisdizione ricadevano Tripoli e la Barberia (Pistarino, 1990).

Indipendentemente dagli scontri-incontri fra mondo musulmano e mondo cristiano questi rapporti economici si mantennero sostanzialmente attivi per tutto il XIII secolo: i genovesi continuarono infatti a trafficare con le terre hafside, nonostante la partecipazione alla crociata di Luigi IX e alla stipula, nel 1272, di un nuovo trattato con il califfo al-Mostancir. Si trattava di relazioni che facevano parte del grande quadro della politica di Genova con tutto il mondo islamico

⁴ Ceuta, Bugia e Tunisi sono indicati anche nei rogiti notarili redatti nel 1191 da Guglielmo Cassinese, che però contengono riferimenti pure per Orano, Tripoli, la Barberia e il Garbo (Pistarino, 1980, p. 200).

nord-africano e iberico, a proposito del quale Pistarino ritiene opportuno ricordare anche che nel 1303 un genovese era direttore della “gabella” di Algeri; che nel 1304-1306 Cristiano Spinola, agente della politica di Giacomo II di Aragona in Italia, frequentava la corte del sultano merinide Abu-Yaqub a Mansura; che i genovesi erano molto influenti a Ceuta, dove contribuirono a instaurare l'autorità dei Nasridi nel 1306.

Anche se non furono mai un'attività e una presenza privi di difficoltà e di rischi (guerre marittime, guerre di corsa, pirateria, conflitti diplomatici), questo stato di cose si sarebbe protratto fino a tutto il Quattrocento e per ancora due secoli il traffico lungo la Barberia vide impiegate grosse navi genovesi per Tunisi, Gerba, Tripoli, Alessandria con prolungamento del viaggio, nel ritorno, fino a Malaga, anche se non venne mai meno un più limitato traffico commerciale tra Tunisi e Tripoli, una “piazza” sempre notevolmente frequentata dalle navi di Genova:

«I genovesi – ricorda Pistarino richiamandosi a Jacques Heers – vi possedevano un fondaco; v'importavano grani da Tunisi, vino, stoffe inglesi; ne esportavano lane, cuoi, coloquintide, acqua di rose, allume, giare vuote per il commercio dell'olio da Gerba. Da Tripoli essi raggiungevano il litorale dei Monti di Barca, dove arrivavano le carovane del Sahara con i carichi di schiavi e di oro. Né mancava qualche commercio di lana da Tunisi o da Tripoli [...] Grazie ai mercanti ed alle navi genovesi il grano della Barbaria raggiungeva tutti i mercati del Mediterraneo occidentale, cristiani e musulmani» (Pistarino, 1990, p. 3415).

Verso la fine del Quattrocento sarebbe stato ancora fiorente sulle coste africane del Mediterraneo sotto il dominio islamico il commercio dei genovesi, che avrebbero continuato a mantenere relazioni intense e importanti con Bona, Tunisi, Tripoli, Orano e Ceuta: a Collo, infatti, caricavano cuoio e cera, a Stora grano, a Bona cereali e burro, presso le isole del litorale avevano preso il primato nella pesca del corallo.

Per quel che riguarda la Spagna musulmana l'attenzione di Geo Pistarino si sarebbe estesa in un secondo momento anche al periodo che va dall'inizio della *Reconquista* con la battaglia di Las Navas de Tolosa (1212) al famoso 2 gennaio 1492, quando le truppe di Ferdinando di Aragona e di Isabella di Castiglia entrarono in Granada ponendo fine all'ultimo regno moresco ancora presente nella penisola iberica. Un lungo periodo nel quale «due mondi e due moduli di civiltà», che però non furono mai «due mondi a sé stanti», «continuarono a fronteggiarsi [...], seppure con diverso atteggiamento e comportamento politico», come Pistarino sottolineava all'inizio di una relazione sulle presenze e le influenze italiane nel Sud della Spagna presentato nel 1985 a un Colloquio hispano-italiano in Andalusia svoltosi a Siviglia, nel quale sottolineò con la sua consueta dovizia di dati e particolari l'importanza della componente italiana, e in particolare di quella genovese, nell'interconnessione che si realizzò in quel periodo tra mondo islamico e mondo cristiano (Pistarino, 1985). Ponendo come

sempre in evidenza gli aspetti costruttivi delle reciproche influenze fra culture diverse rispetto a quelli del conflitto e dello scontro, scriveva:

«A Siviglia il visitatore, che oggi ammira l'Alcazar, scopre segni inconfondibili nel loro significato: gli stemmi di Benedetto Zaccaria e di Egidio Boccanegra nel "Quarto del Almirante"; l'opera di artisti senesi del periodo gotico, mirabilmente fusa con le strutture e le decorazioni di stile islamico, nella sala del trono; i lavori di artefici italiani rinascimentali nella sala degli arazzi e la piastrellatura in maiolica di arte italiana dell'ultimo Cinquecento, che si innesta sulla precedente decorazione di tipo moresco; l'intervento di artisti italiani del Rinascimento nell'incantevole giardino che ancora ricorda il culto islamico per il verde e per l'acqua, presi a simbolo del Paradiso Terrestre» (Ivi, p. 33).

Questa osmosi culturale fu possibile grazie anche a una serie di accordi intercorsi tra la Repubblica di Genova e il piccolo regno moresco di Granada, a cominciare dalla pace ratificata nel 1278 e dal trattato dell'anno stipulato l'anno successivo e rinnovato poi nel 1295 e nel 1298 che aprì ai mercanti genovesi Almeria, Malaga e Granada, dove Genova ottenne un fondaco, una chiesa e un bagno e da dove le navi genovesi riuscirono a garantirsi i collegamenti con i paesi dell'Africa settentrionale, definendo le questioni giurisdizionali, le esenzioni doganali, le imposte, i problemi monetari e i rapporti militari.

Su tutti i temi affrontati nei contributi che abbiamo finora preso in considerazione Geo Pistarino si sarebbe soffermato anche su un'ampia riflessione sui rapporti intercorsi nel corso del XII e XIII secolo fra Genova e il mondo islamico nel Mediterraneo occidentale, sviluppata sulla scorta dei numerosi riferimenti a questa problematica presenti nei cronisti genovesi di quel periodo (ma altrettanto eloquenti e indicativi sono anche i silenzi e le omissioni, come nel caso del silenzio totale degli annali per quel che riguarda il trattato concluso a Genova nel giugno 1181 con Ishak-ibn-Mohammed, signore delle Baleari), nelle cui pagine, a cominciare già da Caffaro, di cui Pistarino cita e commenta diversi passi (l'accento a una spedizione del 1136 contro Bugia, la narrazione dell'impresa del 1146 contro Maiorca ed Almeria; la crociata del 1147 contro Almeria e del 1148 contro Tortosa, cui Caffaro dedicò addirittura un'operetta a sé stante, la *Storia della presa di Almeria e di Tortosa*; il trattato del giugno 1149 con il re di Valenza, Boabdele Maometto figlio di Said, detto "re Lupo"; l'accordo col re del Marocco del 1154, e così via),

«appare evidente un progressivo dilatarsi d'interesse per questo mondo d'infedeli che possono diventare alleati, nel quale non è più da vedersi un unico blocco di nemici, ma possono operarsi scelte oculute, e col quale Genova sta giocando parti diverse, nel proprio esclusivo tornaconto»,

perché questa città di mercanti-marinai tendeva a considerare

«il conflitto con il mondo islamico essenzialmente come una delle componenti di un più ampio confronto marittimo, di cui essa è la protagonista principale, per il predominio economico dal mar Ligure al mar Libico» (Pistarino, 1980, pp. 191-192).

Un atteggiamento, dunque, non ideologico, ma fortemente pragmatico, che non fa della differenza religiosa una pregiudiziale e di cui può essere assunto come spia il fatto che, proprio in quegli anni, si sarebbe diffuso fra i genovesi l'uso di dare ai propri figli nomi arabi, perché gradualmente la guerra economica avrebbe prevalso sulla guerra di religione e negli annalisti genovesi (non solo in Caffaro, ma in tutti i suoi successori) non sarebbero più comparse notizie di spedizioni contro i principati musulmani della Spagna e dell'Africa, di scontri navali con galere saracene, di operazioni belliche contro gli infedeli; ma accenni ad ambascerie e trattati dal momento che ogni gioco diplomatico diventava legittimo nell'interesse dei traffici, a navi che facevano la spola tra le sponde opposte, a mercati, commerci e profitti.

Si spiegano così i riferimenti, negli *Annales Januenses*, ai contatti ufficiali col Marocco attivati nel 1191 attraverso l'ambasceria di Guglielmo Zerbino al "Principe dei Credenti", l'Elmiremulino; a quelli con l'Egitto nel 1200 e 1205 con l'Egitto; all'ambasciata di Nicola Mallono ed Enrico Detesalve al Miramolino del Marocco nel 1208 e di Lanfranco de Turca nel 1210; e alle navi che andavano e venivano in quegli anni tra Genova e Alessandria, Bugia e Ceuta. E anche negli anni successivi, sottolinea Geo Pistarino,

«i rapporti genovesi-magrebini continuano intensi, a tale punto che non v'è ormai quasi un solo anno in cui non si parli, negli Annali, di questi regni nordafricani, sui quali si appuntano gl'interessi dei mercanti, le aspirazioni espansionistiche o le mosse politiche dei sovrani cristiani dell'Italia e della Spagna, gli ultimi e vani sogni degli idealismi crociati, la stessa alternanza dei *deveta* e delle deroghe da parte della Santa Sede» (Ivi, p. 203).

I contributi di Geo Pistarino che hanno qualche riferimento al mondo islamico sui quali ci siamo finora soffermati si riferiscono, come abbiamo visto, ai rapporti fra Genova e altri centri musulmani. Solo nel 1973 in un contributo per una miscellanea dedicata al cardinale Giuseppe Siri, curata da Raffaele Belvederi, si occupò strettamente ed esclusivamente del mondo islamico soffermandosi su un aspetto specifico del califfato abbaside, la nascita del vizirato, inserendo la storia della genesi di questa struttura nel contesto di una puntuale e ben informata ricostruzione del primo secolo di questo califfato, anche se la totale mancanza di riferimenti bibliografici ci impediscono di sapere e valutare su quali studi e su quali fonti si sia basato (Pistarino, 1973, pp. 21-32).

Sempre per quel che concerne il mondo islamico, in questo caso per la componente turco-ottomana che nel 1453 si era insediata nell'Asia minore dopo

la conquista di Costantinopoli⁵, l'attenzione di Geo Pistarino fu attratta dalla figura e dalle opere di Piri Reis, il grande ammiraglio, geografo e cartografo turco vissuto tra il 1465-1470 circa e il 1554, in occasione della edizione in fototipia e con trascrizione del testo ottomano e della sua traduzione in turco e in inglese del *Kitab-ı Babriyye* (*Libro della marina*), realizzato fra il 1988-1989 per iniziativa del Ministero della cultura e turismo della Repubblica turca e della Historical Research Foundation-Istanbul Research Center. Un personaggio che, come precisa, fece parte «di quella fioritura culturale ottomana che contraddistinse gli ultimi lustri del secolo XV e la prima parte del XVI» (Pistarino, 1990, p. 299) e del quale, dopo aver ricordato inizialmente la partecipazione all'attività corsara nel Mediterraneo occidentale dello zio, Kemal Reis, che ottenne aiuto e tutela dai principati islamici dell'Africa settentrionale, combattendo anche lui contro le forze cristiane, prende in considerazione l'attività di cartografo sfociata in due importanti mappe, redatte rispettivamente nel 1513 e nel 1528-1529. La prima conobbe una larga diffusione tra gli uomini di mare turchi e venne copiata più volte a uso della flotta ottomana, favorendo fra l'altro la rinomanza di Colombo nell'ambiente marinaro osmanlo e l'origine della tradizione addirittura della sua presenza Costantinopoli dove si sarebbe recato per sollecitare l'aiuto per il suo progetto di scoperta di un nuovo mondo.

⁵ Su questa realtà vedi anche Pistarino (1985 e 1986). Ricordiamo pure, perché attestano ulteriormente l'attenzione e l'interesse di questo studioso per il mondo islamico, che nella accurata bibliografia degli scritti di Geo Pistarino, che si ferma però al 1997, curata da Laura Balletto (1997, I, pp. XCIX-CLII), in una sezione intitolata "Lavori in corso di stampa o in attesa di pubblicazione", sono segnalati due contributi, dal titolo *La guerra santa: Islam-Cristianesimo*, relazione al convegno *Dio lo vuole! La "guerre sainte"* (Camogli, 1-2 giugno 1996) e *Genova medievale fra la Croce e l'Islam*, che non siamo riusciti a reperire e ad appurare se, dove e quando siano stati pubblicati.

BIBLIOGRAFIA

- Gabriella Airaldi, *Dalla storia di Genova alla storia del mondo. Lineamenti di una rivoluzione storiografica*, in «Atti della Giornata di studio per Roberto S. Lopez *Il Medioevo degli orizzonti aperti*», Genova, Comune di Genova, 1989, pp. 99-105.
- Laura Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, Genova, Brigati, 1997, II, pp. V-CLVII.
- Ovidio Capitani, *Dove va la storiografia medievale italiana*, in «Studi Medievali», VII (1967), pp. 617-662.
- Geo Pistarino, *Antroponimi arabi in Liguria: Tabacco*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, Società tipografica editrice genovese, 1959, II, pp. 613-622.
- Id., *Genova medievale tra Oriente e Occidente*, in «Rivista storica italiana», 81 (1969), pp. 44-73.
- Id., *Califfi e vizir nel primo secolo degli Abbasidi*, in Raffaele Belvederi (a cura di), *Miscellanea Card. Giuseppe Siri*, Genova, Tilgher, 1973, pp. 21-32.
- Id., *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in «Atti delle terze giornate normanno-sveve *Società potere e popolo nell'età di Ruggero II*», Bari, Dedalo, 1979, pp. 239-258.
- Id., *Genova e l'Islam nel Mediterraneo occidentale (secoli XII-XIII)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 103-118.
- Id., *Genova e il Maghreb nel secolo XII*, in Romain Rainero (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Milano, Marzorati, 1982, pp. 23-68.
- Id., *Presenze ed influenze italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XIV)*, in Bibiano Torres Ramirez, José Hernandez Palomo, «Actas del I Coloquio Hispano-Italiano *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XV*», Siviglia, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1985, pp. 21-51.
- Id., *Navi e mercanti a Tripoli e in Barbaria (Genova, secoli XII-XIV): aspetti storici e giuridici*, in Manuel J. Peláez (a cura di), *Historia económica y de las instituciones financieras en Europa. Trabajos en homenaje a Ferran Valls i Taberner*, Malaga, Universidad de Malaga, 1990, pp. 3397-3418.
- Id., *Tra la "Mappa per i sette mari" ed il "Libro della marina" di Piri Reis*, in «Anuario de Estudios Medievales», 20 (1990), pp. 297-315.
- Geo Pistarino, Blanca Gari, *Un trattato fra la Repubblica di Genova e il Regno Moresco di Granada sulla fine del Quattrocento*, in «Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova *La storia dei Genovesi*», Genova, Associazione nobiliare ligure, 1990, pp. 395-412.

L'ATTENZIONE DI GEO PISTARINO PER I RAPPORTI DI GENOVA CON LA CIVILTÀ ISLAMICA E IL MONDO ARABO - Nella sua lunga attività di studio e di ricerca sulla storia medioevale della Repubblica di Genova, dedicata in larga parte alla sua espansione mercantile e commerciale, Geo Pistarino ha rivolto la sua attenzione anche alla civiltà islamica e al mondo arabo. Questo studioso ha ripercorso infatti le spedizioni realizzate tra il XII e il XIII secolo contro i musulmani insediati in Spagna, dai quali la Repubblica di Genova riuscì ad ottenere anche privilegi e concessioni commerciali. Lo stesso si può dire per gli accordi sottoscritti, a partire dalla seconda metà del Duecento, col piccolo regno di Granada, e tra il XII e XIII secolo col mondo islamico del Mediterraneo occidentale. La sua attenzione si è rivolta anche alle diverse fasi della penetrazione genovese nel Maghreb, messa in atto a partire dal XIII secolo e proseguita sino alla fine del Quattrocento senza pregiudizi religiosi e ideologici. Geo Pistarino si è occupato pure della nascita del vizirato, del califfato abasside, nonché della figura e delle opere di Piri Reis, il grande ammiraglio, geografo e cartografi turco vissuto tra il 1465-1470 e il 1554.

L'ATTENTION DE GEO PISTARINO SUR LES RELATIONS DE GÊNE AVEC LA CIVILISATION ISLAMIQUE ET LE MONDE ARABE – Dans sa longue activité d'étude et de recherche sur l'histoire médiévale de la République de Gênes, consacré surtout à son expansion commerciale, Geo Pistarino a dirigé son attention aussi à la civilisation islamique et arabe. Ce savant a refait aussi l'histoire des expéditions organisées entre le XII^e et XIII^e siècle contre les musulmans installés en Espagne pour obtenir nombreux privilèges et concessions commerciales. La même chose on peut dire pour les accords soussignés, à partir de la deuxième moitié du 1200, avec le petit royaume de Granada et entre le XII^e et XIII^e siècle avec les pays du Méditerranée occidentale. Sa attention s'est adressé aussi à la pénétration génoise dans le Maghreb à partir du XIII^e siècle jusqu'à la fin du XV^e siècle et s'est occupé de la naissance du vizirat dans le califat abasside, ainsi que de la figure et des œuvres de Piri Reis, le grand amiral, géographe et cartographe turc qui a vécu entre le 1465-1470 et le 1554.

Parole chiave: Geo Pistarino; Repubblica di Genova; Civiltà islamica; Spagna; Maghreb medievale.

Mots clés: Geo Pistarino; République de Gênes; Civilisation islamique; Espagne; Maghreb médiéval.